

SCUOLA NORMALE SUPERIORE DI PISA
Laboratorio di Storia, Archeologia e Topografia del Mondo Antico

QUARTE
GIORNATE INTERNAZIONALI DI
STUDI SULL'AREA ELIMA

(Erice, 1-4 dicembre 2000)

ATTI

III

Pisa 2003

Il presente volume è stato curato da Alessandro Corretti.

ISBN 88-7642-122-X

PROBLEMI RELATIVI ALLA DATAZIONE DELLE MURA DI ERICE

DONATA ZIRONE

«Erice città della Sicilia detta oggi Monte San Giuliano [...] situata su la cima d'un monte del medesimo nome. Il quale, se tu consideri, non ad altro effetto par dalla natura prodotto, che per base d'una città. A cui, quando s'havesse a fabricare, apparecchiò balze attorno invece di muraglie, e nella parte più alta separatamente costrusse grandissime rocche e scoscese per la sua fortezza. La città è in forma di triangolo, e ha tre cortine nel mezzo de' tre angoli. Due volte a mezzogiorno, e a Tramontana consistono in rocche, e in precipizii. La terza, che guarda il ponente, e dinanzi ha la pianura, è fortificata da una muraglia con venticinque torri con la curvità di un arco, che si ritira dentro [...]. Ha la muraglia tre porte, una detta della spada, voce corrotta da porta patula, come ho letto in un manoscritto. La seconda chiamasi porta della Nunziata, perché è vicina alla Chiesa della Madonna dell'Annunziata; e la terza si dice porta di Trapani, che guarda quella città. Eravi anco una contro-muraglia o piuttosto trincera, che cominciando dal fonte Chiaramosta, tira verso la Chiesa di Santa Maria la Scala, di cui oggi ne appariscono le vestigia con torri, e circondava la pianura sudetta. Secondo il quale disegno, o antichissimo, o non antico che si fosse, quando ci abitasse popolo numeroso, se si fabricasse la città, si renderebbe inespugnabile»¹. Così, nel XVII sec. Antonio Cordici descriveva il Monte San Giuliano, la città che sorge sul pianoro sommitale ed il suo sistema difensivo. Il presente lavoro ha per oggetto la cinta che *guarda il ponente, e dinanzi ha la pianura*, cioè il tratto unanimemente riconosciuto come opera di età antica², e che come tale è stato ammirato, tutelato ed infine studiato a partire dall'età moderna.

Nel XVII sec. Antonino Cordici e Vito Carvini, dimostrandosi coscienti del valore monumentale delle strutture e attenti al problema della loro tutela, dedicano alle mura numerose pagine descrittive, oggi molto utili per ricostruire il sistema difensivo della città³.

Ancora nel 1865 le istanze di tutela e conservazione sono vivacemente espresse da G. Castronuovo, ma è già possibile intravedere un interesse storico-antiquario da parte dell'autore che, nel rivolgersi alla Commissione di Belle Arti, fornisce una sintesi bibliografica delle opere che avevano in precedenza riguardato il monumento, includendolo nel novero degli esempi di architettura ciclopica (o pelasgica o dedalica) in Italia⁴.

Sul finire del XIX sec., F. Tummarello rappresenta l'ultimo esponente della tradizione storico-antiquaria che attribuiva la costruzione delle fortificazioni di Erice alla civiltà Pelasgica o Ciclopica, e che si apprestava ad essere definitivamente superata dalle interpretazioni fondate su basi scientifiche, formulate da A. Salinas e E. A. Freeman⁵.

L'interesse di Antonino Salinas nei confronti di Erice è testimoniato dai numerosi contributi dedicati al sito, nei quali sono contenute preziose notizie su rinvenimenti ed acquisizioni di reperti provenienti da Erice, da parte del Museo di Palermo⁶.

In seguito all'entusiasmante scoperta delle lettere dell'alfabeto fenicio⁷, incise su alcuni blocchi di torri e cortine delle fortificazioni di Erice, il Salinas avviò lo studio del monumento, provvedendo innanzi tutto alla rimozione dei detriti e della terra di riporto accumulata a ridosso della cinta muraria. Ciò gli permise di osservare i paramenti murari in tutto il loro alzato, dalle assise di fondazione alle parti sommitali, in cui compaiono evidenti le ristrutturazioni di età post-antica.

Le porzioni antiche erano realizzate mediante l'impiego di due diverse tipologie di materiale lapideo, cioè «grossi massi irregolari», a cui si sovrappongono «massi a piani ben levigati»⁸. In fondazione, le asperità del piano di roccia naturale erano in alcuni tratti regolarizzate da «tasselli di pochi centimetri di spessore», prima dell'allettamento dei grossi massi di base⁹. La posizione in cui si trovavano i grossi massi era, secondo Salinas,

quella originaria: si escludeva così qualsiasi ipotesi di reimpiego di materiale da costruzione in fasi successive al primo impianto: in definitiva, i blocchi dei filari inferiori di cortine e torri non furono mai spostati¹⁰.

Per quanto riguarda la cronologia, il Salinas non indica una data assoluta, ma è deciso nell'attribuire «tanto i massi di base delle torri, quanto i pezzi più accuratamente squadrate» alla «stessa epoca, rivelandovisi un sistema che li lega, e che oltre alle ragioni di solidità, guarda pure ad un certo principio decorativo»¹¹. I costruttori delle mura furono i Fenici¹².

Il «carattere distintivo» della «costruzione» è «la costanza a rispettare l'uniformità nell'andamento orizzontale dei filari [...] tanto nei filari di base a grossi massi non isquadrati, quanto nei filari superiori»¹³; ciò si otteneva mediante l'impiego di blocchi di misure simili, e, ove fosse stato necessario, integrando le differenze di spessore mediante l'uso di pietre più sottili poste orizzontalmente. La «muratura ad opera incerta» risale ad «età più moderne»¹⁴.

A. Salinas aveva dunque individuato ed affrontato alcune delle problematiche su cui molti altri studiosi si sarebbero soffermati in seguito, fino al presente: l'aspetto tecnico-costruttivo (riguardo le due tecniche edilizie e l'impiego di piccole pietre per l'allettamento dei filari inferiori) e quello storico-culturale (con l'identificazione dei costruttori delle mura, cioè i Fenici), inaugurando la teoria interpretativa dell'unicità del momento costruttivo, a cui si affiancò, pochi anni dopo, quella che postulava invece un intervallo cronologico fra l'impiego dei blocchi non lavorati dei filari inferiori e la costruzione dei filari superiori.

Questa seconda interpretazione fu formulata nel 1891 da E. A. Freeman, ed è caratterizzata dalla decisa e netta distinzione di due fasi costruttive riferibili all'età arcaico-classica, dunque in aperta opposizione con la teoria del Salinas¹⁵. Le due fasi sarebbero riconoscibili dalle due differenti tipologie di materiale da costruzione impiegato nelle assise più basse, posate a secco. La prima fase, costruita con grossi massi di forma irregolare, fu dal Freeman attribuita agli Elimi; la seconda, che vide l'impiego di blocchi squadrate, era da riferire ad un successivo momento, in

cui Erice era, se non sotto il diretto controllo politico, almeno sotto influenza culturale punica, come testimonierebbe l'uso dell'alfabeto fenicio.

Nella storia degli studi, la posizione del Freeman è da considerarsi la più fortunata, essendo stata accettata dalla maggior parte degli studiosi che abbiano affrontato l'argomento della cronologia delle fortificazioni di Erice. Altri autori hanno invece considerato tematiche specifiche, senza accennare al problema cronologico; così G. Lugli afferma che «l'età di queste mura è assai incerta»¹⁶, evidenziando piuttosto le caratteristiche costruttive che avvicinano il monumento ericino alle tipologie dell'Opera ciclopica o poligonale di IV maniera e dell'Opera quadrata¹⁷.

Contemporaneamente, nel 1957, venivano eseguiti i 20 saggi da parte di J. Bovio Marconi, i cui risultati non ricevettero mai una pubblicazione definitiva, sebbene un resoconto della conduzione dei lavori ed alcune fotografie dei frammenti ceramici rinvenuti appaiano nei vari contributi di A. M. Bisi dal 1968 in poi. J. Bovio Marconi ha in seguito trattato delle mura di Erice in una sola occasione¹⁸, datandole al V sec. a. C., apparentemente prescindendo dalle affermazioni del Freeman.

L'assenza di una pubblicazione sistematica dello scavo comportò il persistere di indicazioni cronologiche generiche, che poco si avvalevano della fonte archeologica; ed è possibile rintracciare una sorta di meccanismo 'sillogistico', innescatosi nella mente dei ricercatori, che può essere così schematizzato: accettata la teoria di Freeman sulle due fasi cronologiche, di cui una 'elima' e l'altra, più recente, identificata come 'punica' per la presenza delle lettere incise sui blocchi, e assumendo che l'attestazione dell'alfabeto fenicio indichi un'influenza (politica o semplicemente culturale) semitica su Erice, la data di snodo fra le due fasi costruttive è da cercarsi nell'ambito del periodo in cui Cartagine cominciò ad estendere la sua egemonia sui territori dell'occidente mediterraneo.

In sostanza, il problema archeologico (l'articolazione fra le due fasi edilizie) si trova ad essere strettamente legato alle argomentazioni storiche sulle vicende del VI e del V sec. a. C.¹⁹

Dopo la campagna di scavo svolta nel 1967 da Anna Maria Bisi, le due fasi costruttive ipotizzate dal Freeman ricevettero proposte di datazione assoluta. Da allora si è parlato di una fase elima, realizzata in opera megalitica, datata dall'VIII al VI-V sec. a. C., e di una fase punica, in opera pseudo-isodoma, datata fra il VI-V ed il III sec. a. C.²⁰. La datazione proposta dalla Bisi si basa, come è noto, sulle indicazioni cronologiche fornite dalle classi ceramiche rinvenute nel corso della campagna di scavi del 1967, condotta dalla Bisi stessa, unitamente al gruppo di reperti provenienti dai numerosi saggi praticati da Jole Bovio Marconi nel 1957, che non hanno mai ricevuto una pubblicazione. I frammenti ceramici sono stati correlati alle diverse tecniche edilizie riconosciute, nonostante la Bisi stessa abbia più volte affermato la mancanza assoluta di stratigrafia all'interno dei saggi; dunque, nessun rapporto fisico, traducibile in termini stratigrafici, sussisteva fra il deposito archeologico e le strutture murarie²¹.

Inoltre, credo che possa sussistere il sospetto che tale deposito archeologico rinvenuto dalla Bisi (e anche dalla Bovio Marconi) sia in realtà il risultato di accumuli di formazione molto recente, posteriori alle attività del Salinas. Egli indagò, lo ripetiamo, le assise più basse delle strutture, spesso allettate su uno strato di piccole pietre e scaglie, come ha riferito con precisione in varie occasioni²². Questo stesso espediente costruttivo è stato osservato da A. M. Bisi, che lo mise in luce dopo aver rimosso almeno un metro e mezzo di terra: con tutta probabilità, dunque, si tratta di un riempimento posto subito dopo i lavori del Salinas.

Nonostante i limiti insiti nelle conclusioni di A. M. Bisi, i dati sulla cronologia delle mura proposti dalla studiosa sono entrati a far parte del patrimonio della comunità scientifica ed utilizzati da diversi autori in opere di sintesi²³. Al di fuori delle tradizioni interpretative correnti, si pone invece chi, come P. Anello e G. Falsone²⁴, ha preferito dichiarare una sostanziale incertezza, astenendosi dal proporre date assolute sia per quanto riguarda il momento di primo impianto, sia la scansione di fasi edilizie.

Agli elementi di critica all'operato della Bisi, di carattere strettamente metodologico - stratigrafico, si aggiungono ad altre circostanze, fra cui l'osservazione diretta del monumento in alcuni dettagli costruttivi²⁵, che ha rivelato come lo schema descrittivo - interpretativo della studiosa, imperniato sulla costante e diretta sovrapposizione delle due tecniche edilizie (tecnica megalitica e opera quadrata), non corrisponda alla molto più complessa realtà strutturale del monumento (tav. CCXXXII).

Torre H, lato NE, presso l'angolo N (tav. CCXXXIII, 1)

La fotografia ritrae l'angolo settentrionale del prospetto NE della torre H.

È evidente un grosso blocco di conglomerato naturale (composto da pietre di dimensioni molto varie), sovrapposto a blocchi accuratamente squadri, che poggiano, a loro volta, su un basamento di conci parallelepipedi; il basamento è visibile appena al di sopra del piano di campagna.

Fra i 70 ed i 110 cm dell'asta verticale della squadra, il blocco con i due lati lavorati fa parte del conglomerato, a cui è legato naturalmente.

Vista la sostanziale organicità e la reciproca integrazione fra i blocchi che la compongono, l'intera struttura è da interpretarsi come il risultato di un'unica fase, in cui fu impiantata la torre, su un basamento a pianta rettangolare, su cui poggiano i primi due filari di elementi parallelepipedi posti di taglio (in maniera da formare un gradino con il basamento sottostante), a cui si sovrappone il masso di conglomerato, che è stato regolarizzato nell'unica parte in cui la tessitura della roccia permetteva una lavorazione.

Torre H, lato NO, angolo N (tav. CCXXXIII, 2)

È qui ritratto lo stesso angolo N, ma dal lato NO della torre H.

Dal basso, si vede l'angolo del basamento, e, dopo il gradino, due filari composti da blocchi parallelepipedi (fra 10 e 48 cm ca., e fra 48 e 60 cm, all'interno della squadra), su cui poggia il blocco di conglomerato naturale, verosimilmente regolarizzato nel margine sinistro, che presenta un andamento praticamente verticale;

al di sopra di questo, in posizione leggermente meno aggettante, poggia un blocco calcareo con le facce a vista non levigate.

Anche da questa angolazione, la struttura appare organicamente concepita, e realizzata con la cura di adattare le giunture dei vari elementi, costituiti da materiali dalle caratteristiche diverse. Questo particolare della torre H corrisponde esattamente alla descrizione fornita da Tummarello²⁶.

Torre M, lato O (tav. CCXXXIII, 3)

La figura riproduce una porzione del prospetto della torre M.

I primi due filari, dal basso, sono formati da blocchi di medie dimensioni, dalla forma allungata, alcuni dei quali presentano la superficie lisciata, altri allo stato naturale.

Il blocco soprastante (da 60 a 130 cm di altezza) è stato allettato sul piano formato da pietre piatte, sovrapposte al II filare. Il blocco non è stato lavorato accuratamente sul lato a vista, e anche il margine verticale sinistro non è perfettamente rettilineo.

Il filare successivo presenta (da destra a sinistra) due blocchi con la superficie lisciata, di forma perfettamente rettangolare, e che superano i 60 cm di spessore.

All'estremità sinistra della fotografia è visibile un terzo elemento, anch'esso di dimensioni notevoli, la cui superficie a vista presenta delle scheggiature.

È importante notare che il blocco del III filare, che la Bisi avrebbe probabilmente definito «megalitico», è direttamente sovrapposto a filari di conci di medie dimensioni, molti dei quali hanno una forma estremamente regolare. Inoltre, nel filare superiore, sono presenti blocchi di grosse dimensioni che hanno ricevuto una lavorazione accurata, giustapposti ad un elemento dalla superficie grezza.

Lo schema fissato dalla Bisi, della «tecnica megalitica» distinta e separata dall'«opera quadrata», non è sufficiente a spiegare la situazione rappresentata dalla fotografia; è più probabile invece che questa parte di struttura sia originale, realizzata in antico mediante l'impiego contemporaneo di elementi costruttivi diversi per dimensione, caratteristiche litologiche e, dunque, per tipo di lavorazione ricevuta.

Torre N, lato N (tav. CCXXXIII, 4)

Dal basso, sono visibili due filari di conci rettangolari (dimensioni medie 50 x 15 cm), che costituiscono la platea di fondazione della torre. Fra essi ed il masso allettato superiormente (III filare) vi è un gradino.

Il III filare è costituito da un unico grosso masso, che raggiunge lo spessore di 80 cm, e che copre, in orizzontale, tutta la porzione compresa dall'inquadratura. Esso è segnato da fratture e lesioni (in senso verticale ed orizzontale), dovute alle sue caratteristiche litologiche. La tendenza a fratturarsi ha causato il distacco di scaglie in prossimità della superficie superiore.

Il margine superiore è fortemente irregolare; per ottenere il piano orizzontale su cui allettare il filare successivo, sono state impiegate piccole pietre rettangolari (di ca. 30 cm di lunghezza).

Il filare successivo presenta (da destra), un grosso blocco con la faccia a vista non lisciata; un concio probabilmente posto di testa, di forma rettangolare e con superficie levigata; un blocco con la superficie non lavorata.

Le giunture verticali del blocco posto di testa sono rinzeppate da piccole pietre disposte in fila verticale. Per spiegare questo particolare, non è necessario ipotizzare un intervento di ricostruzione (per cui i blocchi furono ricollocati senza rispettare la posizione originaria, ottenendo così delle giunture non sempre strette); le zeppe verticali possono essere state poste per integrare l'interstizio creatosi a causa di movimenti di assestamento dell'intera struttura. È infatti visibile, presso l'angolo superiore destro del blocco posto di testa, un altro vuoto, non riempito da pietre. Il movimento di assestamento può essere avvenuto poco dopo l'erezione della torre, o anche durante la sua costruzione.

Torre O, lato SO (tav. CCXXXIII, 5)

Il primo filare dal basso è composto da due blocchi alti più di 60 cm, non affiancati direttamente, ma inframmezzati da una pila di blocchetti rettangolari. La superficie dei due grandi blocchi ha un profilo convesso. Il piano superiore del filare è orizzontale.

Il grande blocco che vi poggia, anch'esso non lavorato sulla

superficie a vista, è a diretto contatto con l'elemento del filare sottostante solo nella parte destra. Il suo spessore diminuisce bruscamente, e il dislivello è colmato da una fila di pietre rettangolari relativamente piccole.

La superficie superiore di questo grande blocco costituisce un piano di posa abbastanza regolare per il successivo filare. Anche qui è stato però necessario porre delle pietre allungate e sottili per compensare le irregolarità.

Il III filare è costituito, da destra, da un lungo e sottile blocco rettangolare (20 - 25 cm di spessore per oltre 2 m di lunghezza), affiancato da due blocchetti quadrati sovrapposti e da un secondo blocco allungato, dello spessore di 25 cm ca.

È interessante notare la forma del primo blocco (da sinistra) del IV filare: la sua superficie è stata lisciata nella metà destra, e il suo aspetto è dunque simile al blocco posto a destra; la metà sinistra è invece grezza, ed in tutto uguale ai grandi blocchi del I e II filare.

Lo spessore dei blocchi del IV filare, 70 cm ca., è sostanzialmente paragonabile con quello dei massi del I (65 cm) e del II filare (60 cm in media).

Questo esempio non può essere interpretato come il risultato della sovrapposizione, fisica e cronologica, fra filari in tecnica megalitica e filari in opera quadrata.

Piccoli blocchi misurati e squadriati con cura si trovano infatti come elemento integrante ed organico alla costruzione dei primi due filari.

La presenza del blocco 'ibrido', per metà lisciato e squadriato, con il resto della superficie lasciato grezzo, affiancato da un elemento quadrato e levigato in superficie, dovrebbe fare escludere che il III filare rappresenti uno stacco fra la parte inferiore e superiore della struttura.

Le postierle (tavv. CCXXXIV-CCXXXVI)

Si presenta una serie di brevi commenti sulle fotografie delle postierle, con l'indicazione di confronti tipologici.

Le postierle nrr. 1, 2, 4, 5, 6, 7, 8 (la nr. 3 rappresenta piuttosto una vera e propria porta, come si cercherà di dimostrare

tra breve) sono aperte perpendicolarmente nello spessore della cortina. Cinque di esse si trovano immediatamente a sinistra di una torre (guardando dall'interno verso l'esterno della linea fortificata), e due a destra.

Esse si trovano inoltre in uno stato di conservazione diverso l'una dall'altra: le nrr. 5 e 6 mancano della copertura e di alcuni blocchi degli stipiti, mentre le altre hanno mantenuto la parte superiore, pur essendo state interessate da interventi di restauro di varia entità ed in diverse epoche.

Postierla 1 (tav. CCXXXIV, 1)

La postierla nr. 1 si trova immediatamente a monte della torre P, cioè, guardando verso l'esterno della cinta, alla sua sinistra. La postierla è murata, ed il suo sbocco all'esterno non è attualmente visibile. All'interno essa presenta una copertura con architrave rettilineo parallelepipedo, il cui aspetto rivela un intervento di integrazione. Esso ha infatti ricevuto una lavorazione diversa rispetto ai blocchi degli stipiti, e si può accostare ai blocchi dell'opera isodoma in prossimità della postierla n. 2.

Postierla 2 (tav. CCXXXIV, 2)

La postierla nr. 2 è posta a sinistra della torre N, e presenta una copertura ad architrave monolitico, che copre, per le sue notevoli dimensioni, quasi interamente lo spessore dell'apertura.

La copertura ad architrave rettilineo è ampiamente documentata in siti della Grecia propria: si veda ad esempio Kasarmi (Argolide)²⁷ e Samikòn (Triphilia)²⁸.

Torre M/ 'postierla' 3 (tav. CCXXXIV, 3)

La 'postierla' 3 si trova immediatamente a monte della torre M.

La fotografia è stata scattata dal lato interno delle mura.

Nell'angolo superiore sinistro, è visibile la soglia della postierla e la parte inferiore dello stipite destro.

La postierla pone dei problemi interpretativi: innanzi tutto, la sua ampiezza, ca. 2 m, è notevolmente superiore a quella di tutte le altre postierle, che hanno una luce generalmente inferiore ad un metro.

Particolare è anche la sua posizione nel contesto dell'intero tracciato della cinta: la torre M si trova in corrispondenza di un angolo ottuso formato da due tratti di mura, all'incirca a metà del tracciato fra P.ta Carmine e P.ta Spada.

Come si nota in fotografia, la soglia si trova a ca. 180 cm di altezza dal livello del piano attuale. All'esterno delle mura, essa è invece alla stessa quota del piano di campagna.

Il livello della postierla 3 è notevolmente superiore rispetto a quello della non lontana postierla 2. Sebbene tutto il tratto fra P.ta Carmine e P.ta Spada segua un'accentuata pendenza (direzione SO-NE), anticamente il piano di calpestio all'interno della cinta era forse al livello di quello esterno, cioè di almeno 2 m più alto rispetto al presente.

I blocchi che compongono gli stipiti sembrano *in situ*; lo stesso non può essere affermato con sicurezza per i blocchi affiancati componenti la soglia. Al di sotto di essa sembra di poter rintracciare indizi di rimaneggiamenti: alcuni blocchi (in alto a sinistra) sembrano integrare, regolarizzandolo, il paramento interno del muro, che presentava forse un andamento a gradini.

La situazione è dunque molto complessa; per risolvere i problemi che pone la lettura della stratigrafia verticale, sarebbe necessario, oltre la documentazione fotografica, un esame geologico del materiale che compone i vari elementi da costruzione. In questa sede sono state considerate le differenze di forma e la presenza/ assenza della patinatura bianca sulla superficie dei blocchi, quale indicatori di integrazioni successive.

Torre M, lato S, 'postierla' 3 (tav. CCXXXIV, 4)

La fotografia ritrae il lato S della torre e lo stipite della postierla nr. 3.

I blocchi che compongono lo stipite sono sicuramente in posto. Si noti, vicino al margine destro della figura, il foro rettangolare, all'interno della luce della porta. Esso faceva parte del sistema di chiusura, ed era l'alloggiamento di una trave²⁹. I cardini dovevano essere innestati in una cornice (ligna), a sua volta incassata nelle apposite modanature angolari, che sono ancora ben visibili.

In base alle caratteristiche costruttive fin qui messe in evidenza, la postierla 3 è piuttosto da interpretarsi come una vera e propria porta.

Si ricordi che A. M. Bisi ha registrato un'informazione, secondo cui nei pressi della torre M si trovava una porta antica³⁰.

Postierla 4 (tav. CCXXXV, 1)

La postierla nr. 4 si trova a sinistra della torre I. L'architrave monolitico è posto in prossimità dell'uscita all'esterno; il resto dell'apertura non è coperta. Il grosso blocco che costituisce l'architrave presenta il margine inferiore rettilineo, mentre il margine superiore è sagomato, e presenta una forma convessa.

Postierle 5 e 6 (tav. CCXXXV, 2-3)

La postierla nr. 5 si trova alla sinistra della torre H. La nr. 6 a sinistra della torre G. Il loro stato di conservazione è pessimo, come per gran parte dei tratti di cortina adiacenti. Mancano gli architravi e molti blocchi degli stipiti. L'architrave era stata da poco rimossa ai tempi del Salinas³¹.

Postierla 7 (tavv. CCXXXV, 4; CCXXXVI, 1)

La postierla nr. 7 si trova a destra della torre F. L'apertura misura ca. cm 80 in larghezza. Vista dall'interno, essa presenta una copertura a 'mensole' (una coppia) aggettanti rispetto ai blocchi degli stipiti³², e sovrastate da un architrave rettilineo. Questa soluzione per la copertura è attestata a Phigalia (Arcadia), la cui cinta muraria, come gli altri resti della città antica, è stata poco studiata, e dunque non databile con precisione³³.

All'esterno, la copertura è a falso arco, cioè ad arco a tutto sesto scavato in due blocchi affiancati. Questa tecnica è stata ritenuta dal Lugli propria dell'opera quadrata (vd. *supra*), ed è documentata, oltre che nelle località siciliane ed italiane indicate da molti autori³⁴, anche nelle cinte di alcune città greche, riferibili all'età ellenistica³⁵.

I blocchi di piccole dimensioni posti immediatamente al di sopra dei due blocchi in cui è ricavato l'arco e, dalla parte interna, dell'architrave e dei due blocchi aggettanti, sono il risultato di

restauri, probabilmente eseguiti dal Cavallari (una fotografia d'epoca ritrae l'aspetto della postierla prima del 1877).

Postierla 8 (tav. CCXXXVI, 2-3)

La postierla nr. 8 si trova a destra della torre E, ed è larga poco più di un metro.

Dalla parte interna, è nuovamente attestata la copertura a mensole aggettanti con architrave rettilineo alla sommità (cf. postierla nr. 7), ma in questa postierla i blocchi aggettanti sono due coppie, e per questo il confronto con la postierla di Phigalia è ancora più stretto.

All'esterno, l'apertura è coronata da un architrave monolitico rettilineo, per cui si vedano i confronti proposti per la postierla nr. 2.

Conclusioni

In conclusione, gli elementi utili ad una definizione cronologica della cinta di Erice sono rappresentati dal dato tipologico, in quanto sono possibili dei confronti con strutture difensive di diversi ambiti, come si è visto nel caso della copertura delle postierle, dal dato epigrafico e da quello storico³⁶. Tale gruppo di fonti concorre decisamente a porre l'impianto delle mura ericine non prima delle fine del V sec. a. C., e più precisamente agli inizi del IV.

Anche attraverso una attenta disamina della storia degli studi sulle mura di Erice, si è rilevato che un consistente gruppo di studiosi aveva sostenuto sia l'unicità del momento costruttivo³⁷, sulla scia della tradizione che si rifà alle affermazioni di Salinas, sia una cronologia più bassa rispetto a quella proposta dalla Bisi per l'inizio della fase punica³⁸.

Dal punto di vista tipologico, considerando questa volta non dettagli costruttivi, ma la planimetria delle mura nel suo complesso (tav. CCXXXII), si può affermare che esse rispondono a strategie difensive di concezione molto più recente rispetto al VI-V sec. a. C., data proposta dalla Bisi per l'inizio della fase punica: la presenza di torri rettangolari poste a distanza regolare³⁹, e soprattutto le numerose postierle, per attacchi a sorpresa da parte

degli assediati, sono da attribuire, in generale, al pieno IV sec. a. C. In particolare, le postierle nrr. 6 e 7 sembrano collocate per favorire la fuoriuscita (dalla postierla 7) ed il successivo rientro (dalla 6) dei difensori, che avrebbero opposto al nemico, per tutta la durata della sortita, il fianco sinistro, protetto dallo scudo, rimanendo coperti, a destra, dalla cortina⁴⁰.

Lo schema delle fortificazioni di IV sec. a. C. comprendeva numerose torri e aperture secondarie con funzione strategica: «in the fourth century posterns were certainly increasingly common. [...] Many later fourth-century and Hellenistic systems had a remarkably large number of sallyports»⁴¹. Ed è proprio questo modello che meglio si adatta a descrivere la realtà del monumento ericino.

All'ipotesi di datazione agli inizi del IV sec. a. C. sembra d'altra parte accordarsi il dato epigrafico, fornito dalla forma delle lettere incise: Anna Maria Bisi aveva suggerito confronti con l'alfabeto di Cartagine e Malta, a partire dal IV sec. a. C., sebbene questo spunto non sia stato sviluppato dalla studiosa stessa⁴².

Conoscere con precisione il momento in cui una città fu munita di opere di difesa significa, in larga misura, comprenderne la storia; dal punto di vista della politica interna, la costruzione della cinta fortificata è paragonabile all'inizio della monetazione⁴³, rappresentando ideologicamente, da parte di una *polis*, un atto di proclamazione della propria autonomia agli occhi di tutte le altre entità politiche esterne. La costruzione di una cinta muraria risponde, d'altra parte, ad oggettive esigenze di difesa, a loro volta scaturite dalla situazione politica internazionale in un dato periodo. Lo studio del fenomeno su scala regionale permetterebbe di acquisire dati sulla storia delle relazioni fra le comunità politico-economiche in contatto reciproco.

L'impianto delle mura ericine, da collocare nei primi decenni del IV sec. a. C., rappresenta così un sintomo della situazione di tensione fra la componente greca e quella elimo-cartaginese, che comportò, come è noto, la distruzione di Selinunte e di Himera nel 409 a. C. da parte dei Cartaginesi e, poco dopo, nel 397 a. C., quella di Mozia ad opera di Dionisio. Ed è significativo che durante questi avvenimenti bellici vennero impiegate per la prima volta le nuove armi d'assedio, che hanno evidentemente

influenzato la concezione delle opere di difesa di Erice.

Ai fini di una ulteriore precisazione cronologica, ci sembrano significative anche le pagine di Diodoro, a proposito degli avvenimenti del 397/396 a. C.: secondo il suo resoconto (14, 48, 1), gli abitanti di Erice furono terrorizzati dall'entità delle forze siracusane, e consegnarono la città prima che fosse posto l'assedio, diversamente dai moziesi che invece resistettero. Ci sembra lecito ipotizzare che gli ericini non disponessero ancora di opere di difesa adeguate a resistere ad un assedio da parte di forze consistenti.

Quanto espresso finora vuole rappresentare un'indagine utile all'integrazione ed alla sistematizzazione delle fonti archeologiche inerenti alla facies antica di Erice, di cui rimangono scarsissime tracce monumentali. Vale dunque la pena valorizzare e sviluppare ogni elemento che possa concorrere ad un arricchimento delle conoscenze al riguardo. Ad esempio, un rilievo dettagliato dei prospetti di torri e cortine permetterebbe in futuro un'indagine più approfondita dal punto di vista tipologico- cronologico⁴⁴.

Per comprendere il sistema difensivo della città in generale, sarebbero inoltre auspicabili ricerche sul territorio per ricostruire l'intero tracciato della *contro-muraglia o piuttosto trincera* in prossimità della fontana Chiaramosta e, soprattutto, per tentarne una datazione.

Infine, tutti i reperti provenienti da Erice necessitano di uno studio aggiornato⁴⁵; ed in particolare, i frammenti ceramici provenienti dagli scavi del 1957 alle mura (da rintracciare, con tutta probabilità, nei magazzini del Museo Archeologico Regionale "A. Salinas" di Palermo) fornirebbero un'evidenza per un arricchimento del repertorio di forme e schemi decorativi della ceramica indigena a decorazione incisa ed impressa e dipinta e per lo studio dei centri di produzione di tali classi ceramiche.

NOTE

La cronologia delle mura di Erice è stato uno degli argomenti della tesi di laurea di chi scrive (titolo della tesi: *Le mura di Erice (TP): un contributo alla definizione cronologica e monumentale*. Università degli Studi di Pisa, Facoltà di Lettere e Filosofia, C. d. L. in Conservazione dei Beni Culturali, A. A. 1998-1999. Relatori: Proff. M. C. Parra, M. Paoletti, G. Nenci); tale lavoro ha avuto il fine di svolgere uno studio preliminare ad una sintesi dell'archeologia della città elima; in tale sede ci si è avvalsi dei dati offerti da fonti di diversa natura (archeologiche, storiche e storiografiche, ma anche fotografie d'epoca, osservazioni dirette e notizie raccolte sul luogo). Dedico questo contributo ed un pensiero riconoscente al Professore Giuseppe Nenci, che durante tutto il periodo della redazione della tesi mi ha costantemente incoraggiata, offrendomi tanti preziosi consigli. Ringrazio inoltre i Professori M. Cecilia Parra e Ugo Fantasia per avermi offerto la possibilità di presentare questo contributo.

¹ A. CORDICI, *Istoria della città del Monte Erice, antichissima città del Regno di Sicilia*, ms. conservato nella Biblioteca Comunale di Erice, 2-3.

² Gli altri tratti di mura o bastioni sono oggi del tutto scomparsi, come ad esempio la cinta che proteggeva il lato meridionale dell'abitato, che comprendeva la Porta dei Cappuccini, distrutta nel 1811 per la realizzazione di una strada rotabile per Trapani: G. CASTRONUOVO, *Per la riparazione e conservazione delle mura ciclopiche di Erice, oggi Monte San Giuliano in Sicilia*. Memoria presentata alla Commissione di Belle Arti. Letta nella tornata del 22 ottobre 1864 e approvata con ufficio di lode all'Autore, Palermo 1865, 8. Sul margine orientale è attualmente visibile la Porta Castellammare e delle strutture murarie poco conservate in alzato, realizzate con una tecnica del tutto dissimile rispetto al tratto di ponente, ma piuttosto con scaglie di pietra di piccole dimensioni non disposte secondo un ordinato andamento per filari orizzontali. Della *contromuraglia o piuttosto trincera*, situata in prossimità della fontana Chiaramosta, sono invece visibili dei cospicui resti, che potrebbero indicare una datazione all'età antica; mancano d'altra parte studi recenti mirati a verificarne l'esatto tracciato e la tipologia edilizia, nonostante le strutture siano state descritte da diversi autori del XIX e del XX sec. (per cui vd. *infra*)

³ Della seconda metà del sec. XVII è l'opera di V. CARVINI, *Erice antica e moderna, sacra e profana*, ms. conservato nella Biblioteca Comunale di Erice, che contiene dettagliate informazioni sul tracciato generale della cinta antica (p. 8): «Muraglie della città. Le mura dopo a cui siam saliti e che da Ponente à Tramontana cingono la Città, sono da mézo miglio di longhezza, e si dispongono in esse in bell'ordine per tutta la frontiera venticinque torri, ò terrapieni, fra un bastione e l'altro vi sono canne nove di spazio» (un miglio

corrisponde a 1486,64 m, una canna siciliana a 2,06 m); nella pianta della città, inclusa nel manoscritto, figurano invece solo diciannove torri. Nel 1677-1678, il Carvini curò personalmente «lo rifacimento della muraglia d'Erice in diversi bastioni, e cortine rovinata», dopo aver ottenuto un finanziamento di «scudi cinquecento» dal Patrimonio Reale: *ibid.*, 615. Ringrazio la Dott.ssa A. Burdua ed il personale della Biblioteca Comunale di Erice per avermi concesso in visione i manoscritti e per l'estrema gentilezza dimostratami.

⁴ CASTRONUOVO, *o. c.*, *passim*, in cui vengono citate le opere di Ranzano, Petit Radet, Brunet de Presle, Stoddart, Cantù, Breton. Sulla base della classificazione delle tradizioni costruttive attribuite ai Pelasgi, Castronuovo individua nelle mura di Erice esempi della seconda e della terza maniera, cioè parti costituite da «enormi massi rettangolari, posti gli uni sopra gli altri, per modo che le commessure di tre o quattro filari di pietra sono precisamente in una linea verticale», ed altre in cui, «principalmente in vicinanza delle porte [...] la costruzione è più accurata, [e] presentano filari di pietre regolari quasi sempre sovrapposti secondo il metodo ordinario»: *ibid.*, 5-6. Al tempo del Castronuovo erano ancora visibili altre strutture già descritte dal Cordici e dal Carvini, cioè la cinta che si svolgeva dalla fontana Chiaramosta alla Chiesa di S. Maria della Scala, e i «muriccioli» che coronavano le balze di mezzogiorno e di levante «per chiudere qualunque varco alla salita, i quali si protendevano fino ad oriente e si attaccavano al Castello»: *ibid.*, 8; cf. CARVINI, *o. c.*, 9: «finito delle mura l'ordine, à la Città da ogni fianco da rupi inaccessibili circumvallata e con tutto ciò e per maggior riparo, e più regolare finimento anco da qua siegue delle mura il giro, benchè di debole e bassa fabrica».

⁵ Il contributo si rivela comunque prezioso, poichè contiene segnalazioni di blocchi con lettere fenicie incise, reimpiegati in vari edifici della città; è inoltre descritto il tracciato della cinta di fontana Chiaramosta, che comprendeva anche «un avanzo di torrione, che fiancheggia una porta [...] precisamente là dove termina il *piano delle forche*, [...] che principia dalle *fosse di neve* di mezzo giorno, circuisce il *piano delle forche* e si prolunga in curva, che risale su l'attuale fontana di *Chiaramosta*, fino al gran ciglione roccioso di *S. Luca* sotto la strada di *Porta Spada*»: la seconda linea fortificata avrebbe in sostanza circondato l'intera città, e sarebbe stata realizzata in relazione alle vicende della prima guerra punica, narrate da Polibio: F. TUMMARELLO, *Su le origini di Erice e di suoi antichi avanzi ciclopici e dedalici*, Trapani 1898, 14. Riguardo la datazione della cinta che si svolge fra Porta Trapani e Porta Spada, Tummarello critica Babelon, secondo cui «cotesta cinta non rimonta che al IV secolo, e che gli architetti punici hanno dovuto imitare i greci loro vicini» (BABELON, *Manuale di Archeologia Orientale*, 261, citato da Tummarello senza data), per ribadire l'attribuzione alla civiltà dei Pelasgi, presenti già nel 1500 a. C. lungo tutte le coste del Mediterraneo: TUMMARELLO, *o. c.*, 16, 35.

⁶ Si veda ad esempio A. SALINAS, NSA, 1882, 361-363, che contiene un resoconto sull'acquisizione, da parte del Museo di Palermo, di bolli su anfore (tutte rodie e una cnidia), sull'esistenza di collezioni private di frammenti di anse con bollo (conte A. Pepoli e conte Hernandez), prima che esse venissero pubblicate, come si è detto, a cura del conte Pepoli stesso (1885) e del Pellegrini (1887), e sull'acquisto di altre «antichità classiche» e preistoriche; SALINAS, NSA, 1888, 305 e tav. XVI, in cui Salinas comunica l'acquisto di cinque monete ericine, tra cui un tetradramma con legenda (sul R/) IPYKA TIB.

⁷ La scoperta delle lettere incise sui blocchi delle mura ericine avvenne durante una ormai famosa passeggiata di A. Salinas in compagnia del Prof. Lagumina e del Conte A. Pepoli. Questo avvenimento segnò l'inizio della stagione di interesse storico-archeologico nei confronti della cinta, ed ha rappresentato, in tutta la storia degli studi, un elemento di grande importanza, a causa della valenza 'etnica' attribuita alle lettere, che testimoniano la mano fenicia nella realizzazione dell'opera. Salinas fu il primo a redigere un repertorio delle lettere attestate, che può ancora oggi ritenersi completo: vengono censiti numerosi *beth*, un *phe*, altri segni ritenuti non alfabetici (fra cui i cerchi, che rappresentano in realtà degli '*ain*') ed interpretati come marchi di cava, praticati sui blocchi prima della messa in opera (A. SALINAS, *Lettere fenicie nelle mura di Monte San Giuliano*, ASS, N. S. VII, 1882, 1-4, 4); dai tempi del Salinas, la tipologia si è di poco arricchita di nuove attestazioni; lo studio di D. BONVENTRE, *Le antiche mura di Erice*, Trapani, Rassegna della Provincia XIII, 7-8, 1968, 8-22, fornisce un buon riepilogo della documentazione: sono riportate le misure di ogni lettera, le dimensioni del blocco in cui è incisa e l'esatta collocazione (filare e/ o torre).

Nell'opera di G. LUGLI, *La Tecnica edilizia romana*, Roma 1957, I, 206, si trova una importante segnalazione, che merita di essere sviluppata e approfondita mediante lo studio geologico della roccia che costituisce il materiale da costruzione delle mura. L'esempio di Erice rappresenta, secondo l'autore, una delle prove che i segni incisi sui blocchi delle fortificazioni di varie città, come Roma, Pompei, Perugia, oltre che Erice stessa, siano dei marchi di cava, «per il controllo dei massi tagliati in ciascuna galleria, o settore di cava da parte degli operai»: il fatto che ad Erice «gli stessi segni si trovano sempre sulla stessa qualità di pietra» confermerebbe questa ipotesi. Lugli mutua queste osservazioni da O. VON RICHTER, *Ueber antike Steinmetzzeichen*, in *Winckelmannsprogramme zum Winckelmannsfeste*, Berlin 1885, che aveva già confutato l'ipotesi secondo cui si tratterebbe di «segni personali di singoli operai».

Una diversa ed originale interpretazione delle lettere incise è espressa da V. Adragna, che riferisce una comunicazione personale ricevuta da un biologo israeliano con interessi sulle antiche civiltà semitiche: i segni avrebbero un valore apotropaico piuttosto che strettamente funzionale: V.

ADRAGNA, *Il restauro delle torri del balio ericino realizzato dal conte Pepoli nel secolo XIX. Gli ospiti del mecenate trapanese ed il mistero delle lettere puniche incise su alcuni massi delle mura ericine*, Trapani, Rassegna della Provincia, 266, 1984, 20-28, 26.

Renan (le cui osservazioni sono riaffermate in M. GUIDO, *Guida archeologica della Sicilia*, Palermo 1978, 58), in *CIS*, I, 175-176, utilizza la presenza di lettere in posizione capovolta per dimostrare che i blocchi sono stati spostati dalla loro collocazione originaria, pur nell'ambito delle mura stesse. D'altra parte, casi di reimpiego di blocchi incisi provenienti dalle mura in edifici della città sono segnalati da Salinas, Tummarello ed Adragna, e sono quasi tutti attualmente riscontrabili: cf. SALINAS, *Lettere fenicie...* cit., 3, TUMMARELLO, *o. c.*, 15, ADRAGNA, *art. c.*, 26.

Oltre i casi segnalati, altri reimpieghi sono stati individuati da chi scrive, anche se non sempre appaiono lettere incise; è visibile un *ain* in una viuzza (senza nome sullo stradario) fra via Vittorio Emanuele e Piazza Matrice. Sul lato O del convento di S. Domenico, un blocco rettangolare di notevoli dimensioni sembra provenire dalla cinta muraria: sebbene non vi sia alcuna incisione, la qualità della pietra appare la stessa di quella di molti pezzi ancora *in situ*.

⁸ A. SALINAS, *Le mura fenicie di Erice*, Roma 1883, 4.

⁹ *Ibid.*, 6.

¹⁰ ID., *Le mura fenicie di Erice*, NSA, 1883, 142-148, 143-144. Si legge ad esempio: «io credo che la disposizione delle mura sia quella primitiva, malgrado tanti risarcimenti posteriori», e, più oltre, «Le torri, le cui basi fatte di enormi filari di pietra, non furono più rimosse, a cagione delle difficoltà di trasportare massi di un volume e di un peso tanto considerevoli».

¹¹ *Ibid.*, 144.

¹² ID., *Le mura...* cit., 7.

¹³ ID., *Le mura fenicie...* cit., 144.

¹⁴ ID., *Lettere fenicie ...* cit., 4.

¹⁵ E. A. FREEMAN, *The History of Sicily from the earliest times to the death of Agathokles*, Oxford 1891, I, 280: «The upper part has been destroyed and rebuilt in comparatively recent times. But in the lower stages again two dates may be seen. In some parts [...] the blocks plainly belong to another and an earlier time from the rectangular stones, not finely wrought, not fitting with perfect regularity, yet put together with no small skill, which may be followed through the greater part of the line of defence. These later parts of the wall may be safely set down to the time of Carthaginian rule; the earlier may surely, without any unperdonable stretch of guess-work, be looked as a relic of times of days when the teachers of Elimian Eryx were at least no further off than Mothia. The presence of the Phoenician is witnessed of his alphabet [...] carved in some of the stones [...] That show that, when they were carved, Eryx was, if not under Phoenician rule, at least under Phoenician influence».

¹⁶ G. LUGLI, *La Tecnica edilizia romana*, Roma 1957, II, tav. LXXXVII, 1.

¹⁷ Del resto, nell'*opus siliceum* di IV maniera «il principio che guida il lavoro delle maestranze è quello della stratificazione orizzontale, per cui questa maniera può considerarsi piuttosto come un'opera quadrata imperfetta» (*ibid.*, I, 66) un'evidente «imitazione dell'opera quadrata, della quale, però, non si raggiunge l'esattezza, sia perché si preferisce l'aspetto irregolare, sia perché il materiale adoperato è quasi sempre il calcare di montagna, che è duro a tagliarsi» (*ibid.*, I, 80-81).

I tratti riconducibili all'opera quadrata sono «il principio a strati orizzontali» e la presenza delle postierle, una delle quali presenta un tipo di copertura a pseudo-arco scavato in due blocchi affiancati, riscontrabili «quasi esclusivamente nelle mura costruite in opera quadrata (Pesto, Castello Eurialo, Selinunte)» (*ibid.*, I, 89). Poco più avanti, si ribadisce che «il principio dell'arco scavato, monolitico o bilitico, è proprio del mondo greco [...]. Esso si accompagna inoltre con l'opera quadrata e dobbiamo pertanto escluderlo dall'opera poligonale» (*Ibid.*, I, 90).

Dopo queste affermazioni, sembra contraddittorio da parte dell'Autore includere le mura e le torri di Erice fra gli esempi di *opus caementicium* in Sicilia (*ibid.*, I, 414 e tav. LXXXVII, 1). Commentando infatti la fotografia di una torre, si passa a considerare la tecnica costruttiva delle mura, in cui «il principio di allettamento dei massi è in sostanza quello dell'opera cementizia, trattandosi di scaglie di monte, più grandi in basso e più piccole in alto, pianificate mediante scaglie minori e fango». Qui l'autore generalizza l'uso del coesivo: in realtà i filari inferiori sono posati a secco, e la malta è impiegata solo nelle parti superiori di mura e torri, realizzate con conci più piccoli rispetto ai sottostanti (su ciò sono concordi gli studiosi che abbiano avuto conoscenza autoptica del monumento). Questa relativa ambiguità e contraddizione è imputabile al fatto che probabilmente Lugli non effettuò mai un sopralluogo a Erice.

¹⁸ J. BOVIO MARCONI, s. v. *Erice*, *EAA*, III, 1960, 413-414.

¹⁹ Cf. D. ZIRONE, *Le indagini di A. M. Bisi alle mura di Erice (1967). Una revisione dei dati*, *SicA*, XXXII, 97, 1999, 35-54, 36 e n. 10.

²⁰ Nei vari contributi della Bisi, la data di articolazione fra la fase elima e la fase punica oscilla fra il pieno VI e la metà del V sec. a. C.: in A. M. BISI, *Ricerche sull'origine e la cronologia delle mura "puniche" di Erice*, *SicA*, I, 1, 1968, 17-27, si propone il VI sec. a. C. come fine della fase elima e la seconda metà del VI sec. a. C. come inizio della fase punica; in *EAD.*, *Scavi e ricerche sulle fortificazioni puniche di Erice*, Kokalos, XIV-XV, 1968-1969, 307-315 si legge rispettivamente: metà VI e fine VI secolo; in *EAD.*, *Sondaggi alle fortificazioni puniche di Erice*, *OA*, VIII, 1969, 223-224, VI e prima metà del V sec. a. C.; in *EAD.*, s. v. *Erice*, *EAA*, Suppl., 1970 [1973], 313-314, VI e fine VI-inizi V sec a. C.

²¹ Cf. ZIRONE, *art. c.*, 37-38.

²² Vd. ad esempio, SALINAS, *Le mura...* cit., 6.

²³ Dalla disamina della produzione bibliografica di Vincenzo Tusa sulle fortificazioni di Erice è possibile seguire il percorso interpretativo dell'Autore. In quasi tutti i suoi contributi, l'accenno alle mura ericine si inquadra in una rassegna di siti della Sicilia occidentale, di cui si delineano i punti salienti dal punto di vista storico-archeologico, a fini prevalentemente divulgativi: in queste sedi non è stato dunque ritenuto necessario argomentare le scansioni cronologiche di volta in volta sostenute con rimandi a fonti (archeologiche o di altra natura).

Sin dal 1962, V. Tusa adotta la teoria delle due fasi edilizie (escludendo il periodo medievale) cronologicamente distinte: precedentemente agli scavi di A. M. Bisi, lo studioso proponeva almeno una fase alto-arcaica e una, più recente, datata al VI sec. a. C.: V. TUSA, *L'irradiazione della civiltà greca nella Sicilia occidentale*, Kokalos, VIII, 1962, 153-166, 159. Dopo le indagini del 1967, V. Tusa accetta e conferma in varie occasioni a distanza di alcuni anni l'una dall'altra, la datazione proposta dalla Bisi, cioè fase 'elima' dall'VIII al VI sec. a. C. e fase 'punica' dalla seconda metà del VI alla fine del IV sec. a. C.: ID., *I centri punici della Sicilia*, Kokalos, XVIII-XIX, 1972-1973, 32-47, 45, ID., *Centri fortificati punici ed elimi della Sicilia occidentale*, Posebna Izdajna, XXIV, 1975, 283-295, 291, ID., *La problematica archeologica relativa alla penetrazione fenicio-punica e alla storia della civiltà punica in Sicilia*, in AA. VV., *Storia della Sicilia*, Napoli 1979, I, 145-161, 157.

Dal 1984 in poi V. Tusa sembra discostarsi dalla posizione della Bisi: innanzi tutto, le due fasi non sono più scontatamente connotate come 'elima' e 'punica'; inoltre l'autore non accetta più una data alta (VIII sec. a. C.) e propone il VI sec. a. C. come momento di primo impianto della cinta. L'ipotesi di una fase precedente al periodo punico è comunque mantenuta, come anche la possibilità di interventi e rimaneggiamenti successivi, «fino al medioevo e forse anche oltre»: V. TUSA - E. DE MIRO, *Sicilia Occidentale*, Palermo 1983, 74; V. TUSA, *Sicilia*, in AA. VV., *I Fenici*, Milano 1988, 186-203, 200: «... fase di costruzione delle mura della città (dopo una fase verosimilmente attribuibile agli Elimi), eseguita in epoca punica, forse nel IV sec. a. C., come fanno fede le lettere puniche che si trovano incise sulle mura stesse» (corsivo e parentesi mie); ID., *Potenzialità turistico-culturale dell'archeologia in provincia di Trapani*, SicA, XVII, 84-85, 1994, 109-112, 111, in cui si ribadisce che la cinta muraria fu «iniziata nel VI sec. a. C. e rifatta in varie epoche fino al medioevo e forse anche oltre». Si veda però ID., *I Fenici e i Cartaginesi*, in AA. VV., *Sikanie, Storia e civiltà della Sicilia Greca*, Milano 1986, 577-631, 625-626, in cui si ripropone la cronologia stabilita dalla Bisi.

Anche E. Acquaro ha trattato brevemente della cinta ericina: più

cautamente di altri, che accettano l'VIII sec. a. C. come inizio della prima fase, lo studioso riferisce che la fase elima è «anteriore al VI secolo», mentre la fase punica è «databile dalla fine del VI al III sec. a. C.»: E. ACQUARO, *Gli insediamenti fenici e punici in Italia*, Roma 1988, 20.

In una discussione di ampio respiro storico, S. F. Bondi fa riferimento ad Erice unitamente a Mozia: S. F. BONDÌ, *Penetrazione fenicio-punica e storia della civiltà punica in Sicilia*, in AA. VV., *Storia della Sicilia*, Napoli 1979, I, 163-224, 180, in cui vengono ripercorsi gli avvenimenti storici del VI secolo (contrastati fra Cartaginesi e Massalioti attorno al 600 a. C., imprese di Malco fra il 559 ed il 529, scontro delle forze cartaginesi-etrusche con quelle focesi nel 535 ca., intervento dei Magonidi e trattato cartaginese-romano del 508), in cui gli interventi di Cartagine si fanno frequenti, non per «un unitario disegno cartaginese, volto ad assicurarsi la supremazia del mondo fenicio d'occidente [...] e l'egemonia commerciale e politica nei quadranti del Mediterraneo», ma secondo una logica «di singole operazioni di polizia internazionale», volta sostanzialmente a restaurare lo *status quo antea* in seguito a «singoli episodi» che minacciavano di rompere (o quantomeno di turbare) assetti politico-economici da cui i Fenici d'occidente traevano vantaggio. Queste circostanze di fondo sono ricostruibili combinando «fonti letterarie ed elementi archeologici»: questi ultimi sono rappresentati appunto dal comportamento di Mozia ed Erice, che «non molto dopo l'inizio del VI secolo sentirono la necessità di approntare più munite fortificazioni, come a difendersi da un pericolo che [le] minacciava da vicino». Inoltre, a Erice, a partire dalla metà del VI secolo, si assiste ad un «massiccio incremento della componente culturale fenicia».

Questo è forse uno dei casi emblematici del circolo vizioso di cui parla S. DE VIDO, *Erice fortificata*, in «Ἱστορίη. Studi offerti dagli allievi a Giuseppe Nenci in occasione del suo settantesimo compleanno», a cura di S. Alessandrì, Galatina 1994, 131-150, 142-143: la fase «punica» delle mura di Erice, collocata dalla Bisi nel VI sec. a. C., dichiaratamente su basi storiche, diventa a sua volta punto di partenza, evidenza e fonte primaria di supporto ad una formulazione storica.

Ancora nel 1989, Bondi ribadisce la stessa interpretazione, rifacendosi, per la cronologia delle fortificazioni ericine, all'opera di S. Moscati: S. F. BONDÌ, *Gli elimi e il mondo fenicio-punico*, in «Gli Elimi e l'area elima sino all'inizio della prima guerra punica. Atti del Seminario di Studi, Palermo - Contessa Entellina 1989», ASS, S. IV, XIV-XV, 1988-1989, 133-143, 139 e n. 21; Moscati, da parte sua, rimane coerente nell'accettare la datazione di A. M. Bisi: cf. S. MOSCATI, *I Cartaginesi in Italia*, Milano 1977, 48, ID., *Italia punica*, Milano 1986, 101-102.

V. La Rosa tratta delle mura di Erice in due occasioni e si attiene alla datazione proposta dalla Bisi: genericamente VIII-VI sec. a. C. per la fase elima, seconda metà del VI-IV sec. a. C. per la fase punica. La costruzione

delle «imponenti mura» nell'VIII sec. a. C. fu motivata, secondo l'Autore, da «preoccupazioni difensive» causate dai «nuovi arrivati fenici che, press'a poco nello stesso periodo occupavano l'isolotto di Mozia»: V. LA ROSA, *Le popolazioni della Sicilia: Sicani, Siculi, Elimi*, in AA. VV., *Italia omnium terrarum parens*, Milano 1989, 3-110, 49-50, ID., *L'incontro dei coloni greci con le genti anelleniche della Sicilia*, in AA. VV., *I Greci in Occidente*, Milano 1996, 523-532, 524. Sembra però inopportuno considerare i coloni fenici, a questo livello cronologico, un reale pericolo per le popolazioni indigene, viste le modalità di contatto e di stanziamento che sono ipotizzabili sulla base delle tracce archeologiche, molto significative, provenienti proprio da Mozia (su quest'argomento, vd. ad esempio S. MOSCATI, *Il mondo dei Fenici*, Milano 1966, 249-260, e BONDÌ, *Penetrazione... cit.*, in part. 173-174).

Sulla base di una approfondita conoscenza della produzione bibliografica su Erice, S. De Vido ha pubblicato un articolo su *Erice fortificata*. Si tratta dell'unico contributo interamente dedicato ad Erice, alla sua storia e alle sue opere di difesa.

Dopo aver evidenziato la scarsità di dati archeologici che possano contribuire ad una conoscenza dettagliata ed articolata della storia del sito, S. De Vido si concentra sulla storia della ricerca sulla cinta muraria, schierandosi con chi, da Freeman in poi, aveva interpretato la presenza di tecniche edilizie diverse come la testimonianza di fasi costruttive cronologicamente successive, criticando però la proposta della Bisi di collocare la seconda fase ('punica') «all'inizio del dominio cartaginese della città, da porre tra la fine del VI e la prima metà del V sec.»: si fa notare come il criterio di correlazione fra materiale ceramico rinvenuto e strutture murarie sia «metodologicamente dubbio». La generale accettazione della teoria della Bisi ha portato ad anticipare «implicitamente [...] un quadro ben conosciuto per un periodo successivo. Già in età così alta [VI sec. a. C.], si potrebbero individuare segni inequivocabili di un controllo [da parte cartaginese] già stabilito e saldo, destinato ad orientarsi sempre più [...] in senso decisamente militare».

Così S. De Vido mette in guardia dai rischi connessi al «circolo vizioso» o «corto circuito», per cui «le mura di Erice diventavano [...] perno tra i più importanti per definire il segno della presenza cartaginese in Sicilia occidentale in questa età, tanto più che quel termine cronologico generico suggerito dalla Bisi, la fine del VI secolo, coincideva perfettamente con le date di due tra i più importanti, e discussi, eventi conosciuti nella storia della zona» (cioè il tentativo da parte di Dorieo di fondare una colonia nel territorio di Erice nel 510 a. C. ca., e la data del primo trattato romano-cartaginese del 509-508 a. C.). Si tratta dunque di «scandire in modo più accurato cronologia e natura delle diverse fasi di questa vicenda che sappia coniugare in un quadro più possibile coerente la storia della città con la storia della sua cinta muraria».

A tal fine la studiosa passa in rassegna gli eventi storici, dal VI secolo al 241 a. C., per concludere, infine, che «anche se di più non è possibile

circoscrivere (anche i dati sull'alfabeto infatti racchiudono un periodo molto ampio), occasione propizia alla fortificazione ulteriore della città fu forse la prima metà del IV secolo, ovvero quel momento di tensioni e ristrutturazione generale che bene poteva prevedere un intervento concreto da parte di Cartagine sui centri che più da vicino le interessavano, lo stesso momento, perché no, che portò alla fondazione di Lilibeo».

La stessa datazione della costruzione delle mura di Erice (dal IV sec. a. C.) era già stata proposta da A. W. Lawrence, che riconosce nelle mura di Erice, come in quelle di Mozia (nell'ultima fase di vita) una struttura «indistinguishable to our eyes from contemporary Greek»: l'evoluzione dell'architettura militare nel mondo punico in età ellenistica era fortemente influenzata dai frequenti contatti con «Greek mercenary officers». Le fortificazioni di Erice «must have been built during the Carthaginian occupation which lasted, with interruptions, from 396 to 248»: A. W. LAWRENCE, *Greek aims in fortifications*, Oxford 1979, 300. Cf. anche 468.

²⁴ L'argomento della cronologia delle fortificazioni di Erice è affrontato in maniera prudente da P. Anello: rilevata l'incertezza e la variabilità delle opinioni correnti, l'Autrice preferisce, saggiamente, non utilizzare le mura di Erice come evidenza per la ricostruzione degli avvenimenti del VI sec. a. C.; le mura di Mozia e Palermo offrono invece dei dati cronologici più sicuri, e vengono quindi considerate come sintomi di una accresciuta preoccupazione difensiva delle due città, dalla seconda metà del VI sec. a. C. in poi: P. ANELLO, *Rapporti dei punici con elimi, sicani e greci*, Kokalos, XXXVI-XXXVII, 1990-1991, 175-213, 183, EAD., *Storia dell'insediamento*, in AA. VV., *Palermo Punica. Museo Archeologico Antonino Salinas, 6 dicembre 1995-30 settembre 1996*, Palermo 1998, 40-55, 42 e n. 28.

Anche G. Falsone esprime delle riserve, o quantomeno dichiara incertezza, riguardo la datazione del monumento: l'Autore fa notare come «la chronologie des phases, proposée par certains sur la base de matériaux erratiques et sans liens stratigraphiques, n'est toutefios pas défendable»: G. FALSONE, s. v. *Eryx*, in AA. VV., *Dictionnaire de la civilisation Phénicienne et Punique*, Brepolis 1992, 172-176, 176.

²⁵ A causa dell'assenza di uno studio recente e approfondito di carattere tecnico-descrittivo, che desse conto delle tecniche costruttive e dei molti particolari di realizzazione che non trovano spiegazione in base al modello tradizionale proposto da A. M. Bisi, nell'ambito della tesi di laurea ci è parso di poter affrontare in via preliminare il problema eseguendo un'analisi del monumento, facendo temporaneamente *tabula rasa* delle interpretazioni fornite da altri. La finalità principale è stata la documentazione dettagliata delle diverse tecniche edilizie e dei possibili interventi di rifacimento o restauro, mediante una campionatura fotografica delle strutture. I fotogrammi comprendono una squadra di m. 1 x 2, posta allo scopo di rendere un'idea quanto più precisa possibile delle dimensioni dell'oggetto;

l'asta orizzontale della squadra è in bolla. Nello svolgere la ricognizione fotografica, si è cercato di ridurre le distorsioni ottiche, collocando la macchina fotografica in posizione parallela rispetto all'oggetto da ritrarre. Per questa ragione, come si noterà, le fotografie comprendono quasi esclusivamente i filari inferiori, a contatto con il terreno. Non sarebbe stato infatti possibile riprendere porzioni di murature a livelli superiori senza inclinare l'obiettivo verso l'alto, e quindi distorcendo l'immagine. La scelta dei punti in cui effettuare la campionatura è stata condizionata dall'andamento topografico, che impedisce spesso il posizionamento della macchina fotografica.

Rivolgo i più sentiti ringraziamenti al Prof. A. Zichichi, direttore del Centro di Cultura Scientifica "E. Majorana" di Erice per l'ospitalità offertami nelle strutture del Centro durante la mia permanenza ad Erice. Un grazie particolare a C. Cassanelli della Scuola Normale di Pisa, per la pazienza, i consigli ed il prezioso aiuto prestatomi per la realizzazione dell'intero apparato grafico e fotografico.

²⁶ TUMMARELLO, *o. c.*, 15: «enormi massi, detti *erratici* e di fenomenale grandezza. In certuni di detti massi poi si vedono ritrovati soltanto gli spigoli col lavoro dello scarpello, e ciò forse per determinare meglio l'appiombato e l'allineamento orizzontale degli altri pezzi, il rimanente superficiale dello stesso pezzo è lasciato grezzo».

²⁷ J. P. ADAM, *L'architecture militaire Grecque*, Paris 1982, 191 e foto 120; le torri di Kasarmi presentano analogie con esempi di V e IV sec. a. C.

²⁸ *Ibid.*, 184-185 e foto 121; a Samikon le mura furono costruite fra l'inizio del IV e la fine del III sec. a. C.

²⁹ Per i sistemi di chiusura di porte principali e secondarie, si veda F. E. WINTER, *Greek fortifications*, Toronto 1971, 258-264, e le figg. 298-309, che riproducono esempi avvicinabili al caso di Erice.

³⁰ A. M. BISI, *Erice (Trapani)-Saggi alle fortificazioni puniche*, NSA, 1968, 272-292, 274 n. 2.

³¹ SALINAS, *Le mura ... cit.*, 6 e n. 2.

³² La Bisi definisce questa sistemazione «volta ad ogiva»: BISI, *Scavi e ricerche... cit.*, 311.

³³ ADAM, *o. c.*, 180-181, foto 212 e fig. 62.

³⁴ Cf. LUGLI, *o. c.*, I, 90: Segesta (porta del teatro), Selinunte, Siracusa (Castello Eurialo), Cuma (tomba), Pesto (postierla), Bettona (tomba), Cortona ('tanella di Pitagora').

³⁵ Vd. ad es. ADAM, *o. c.*, 228 e fig. 124: Stratos (Acarmania), le cui fortificazioni risalgono a «l'époque macédonienne»; 226 e fig. 68A: Oiniadai (Etolia), la cui cinta, di «époque hellénistique», comprende postierle a pseudo arco e ad arco con conci radiali.

³⁶ Il dato archeologico, rappresentato dal materiale ceramico rinve-

nuto durante le campagne di scavo del 1957 e 1967, al contrario, è scarsamente utilizzabile ai fini della cronologia della vita del monumento, viste le modalità di scavo e la situazione al momento del rinvenimento: cf. ZIRONE, *art. c.*, 38.

³⁷ Si veda la posizione di Babelon, citato in TUMMARELLO, *o. c.*, 16, secondo cui le mura risalgono al IV sec. a. C. Anche J. Bovio Marconi aveva datato la costruzione delle mura al V sec. a. C.: BOVIO MARCONI, *art. c.*, 413-414.

Gabrici sembra addirittura considerare anche «la parte superiore [...] di materiali più piccoli» pertinente ad età classica, interpretandola come il risultato di «restauri a causa di danni bellici nel non breve periodo delle imprese guerresche che si svolsero fra Greci e Cartaginesi nel secolo sesto». La «struttura megalitica delle originarie muraglie» è riferita «a costruttori punici che vi impressero i segni della loro scrittura; e fu nel secolo sesto»: così Gabrici sembra indicare con il termine *struttura megalitica* il complesso delle due tecniche edilizie realizzate con massi a secco: E. GABRICI, *Alla ricerca della Solunto di Tucidide*, Kokalos, V, 1959, 1-42, 12, 35.

Secondo GUIDO, *o. c.*, 58, le mura furono costruite nel V sec. a. C. dai Punici, e «sono state rifatte nel periodo romano».

Anche LAWRENCE, *o. c.*, 300, sostiene l'unicità del momento costruttivo, ponendone la data durante il dominio punico sulla città.

Infine, da Coarelli e Torelli, in un'opera di carattere non scientifico, ma divulgativo, viene contestata la teoria delle fasi elima e punica, facendo notare che «è più probabile riconoscervi un'opera unitaria, attribuibile alla fase iniziale dell'occupazione punica (forse subito dopo il tentativo di Dorieo?)»: qui per la prima volta si ipotizza una relazione fra un evento storico documentato e datato (spedizione di Dorieo: ca. 510 a. C.) e la costruzione (non ricostruzione o ristrutturazione) delle opere di difesa di Erice: F. COARELLI - M. TORELLI, *Sicilia*, Roma 1984, 56.

L'articolo di D. MUSTI, *La storia di Segesta e di Erice tra il VI ed il III sec. a. C.*, in «Gli Elimi e l'area elima sino all'inizio della prima guerra punica. Atti del Seminario di Studi, Palermo - Contessa Entellina 1989», ASS, S. IV, XIV-XV, 1988-1989, 155-171, è invece basato sull'analisi delle fonti storiche relative ai due siti. Uno degli aspetti indagati è il «rapporto sussistente fra i due centri all'origine», ed un «risultato interessante di un rinnovato esame delle fonti consiste in una più precisa definizione del ruolo di Erice, e del suo progressivo trasformarsi da centro sacrale in città, in un profilo cronologico meglio definito» (*ibid.*, 155). Nell'intento di ricostruirne la *poleogenesi*, lo storico effettua un censimento lessicale riguardo Erice, evidenziando che non viene nominata o caratterizzata come *polis*, ma con termini quali τόποι, γῆ, χώρα e come nulla, nelle fonti, lasci intendere un ruolo politico attivo ed autonomo da parte del centro durante il VI sec. a. C. È così testimoniata la «chiara assenza di una *polis*-Erice, sia come statica

nozione geo-politica, sia come entità politica [...] in fonti relative ai fatti di VI secolo (580-510)» (*ibid.*, 156). La narrazione tucididea dei fatti del 416 a. C., quando occorsero rapporti fra Segestani e Ateniesi, conferma invece l'esistenza della *polis* di Erice, «*polis* fortemente collegata a Segesta», città, quest'ultima, che nel V sec. a. C. sembra aver accresciuto la sua influenza ed il suo dinamismo, soprattutto in politica estera (*ibid.*, 162). L'«ascesa» di Erice da centro sacrale a *polis* «è segnata sostanzialmente e cronologicamente dalla costruzione delle mura e dall'inizio della monetazione autonoma, vale dunque, nel V secolo o al più tardi nel V secolo avanzato» a causa «dell'influsso della cultura politica greca dominante nell'isola, come anche dell'influenza dei vicini cartaginesi, il cui contributo è certamente più tangibile sul terreno culturale e culturale» (*ibid.*, 158-159). È dunque da intendere che il centro sul monte Erice fosse costituito prima di tale data solo dal santuario, o al massimo da un abitato senza connotazioni politiche rilevanti agli occhi di osservatori greci. Sarebbe utile conoscere i riflessi dal punto di vista urbanistico provocati dall'ascesa di Erice allo stato di *polis*, a parte la costruzione della cinta muraria di cui «il V secolo o al più tardi il V secolo avanzato» sarebbe la data di primo impianto.

³⁸ DE VIDO, *art. c.*, 149. Si veda anche, significativamente, TUSA, *Sicilia...* cit., 200, in cui si propone il IV sec. a. C. come data della fase punica.

³⁹ Le catapulte furono utilizzate, dall'età ellenistica in poi, più come armi da difesa che d'attacco: WINTER, *o. c.*, 156, 165; L. KARLSSON, *Fortification, towers and masonry techniques in the hegemony of Syracuse, 405-211 b. C.*, Stockholm 1992, 103, 107. Le torri acquistano dunque un ruolo di fondamentale importanza per la difesa: oltre che a fornire copertura per le fuoriuscite dei difensori, in esse venivano alloggiate le armi di artiglieria, che avevano lo scopo di tenere a distanza le macchine dei nemici. Sicuramente, l'acquisizione di nuovi dati archeologici sulle mura ericine permetterebbe la definizione di molti problemi, sia tipologici che cronologici; in particolare, lo scavo all'interno delle torri potrebbe rivelare l'eventuale esistenza di vani interni o, al contrario, l'originaria funzione delle torri come supporto per le catapulte.

⁴⁰ Questo tipo di manovra è ricostruito in ADAM, *o. c.*, 93, secondo la descrizione di Filone di Bisanzio (seconda metà del III sec. a. C.). La postierla nr. 8 di Erice, posta a destra della torre E, si trova in un tratto lacunoso, dove risultano mancanti lunghi tratti di cortina e diverse torri; è possibile che alla sinistra di una delle torri scomparse vi fosse un'altra postierla, in modo da ripetere lo schema delle postierle nrr. 6 e 7.

⁴¹ WINTER, *o. c.*, 239. Ma cf. 238: «Nevertheless, some systems that contain a number of posterns may belong to the fifth century: If so, they would be especially instructive, simply as exceptions to the general rule».

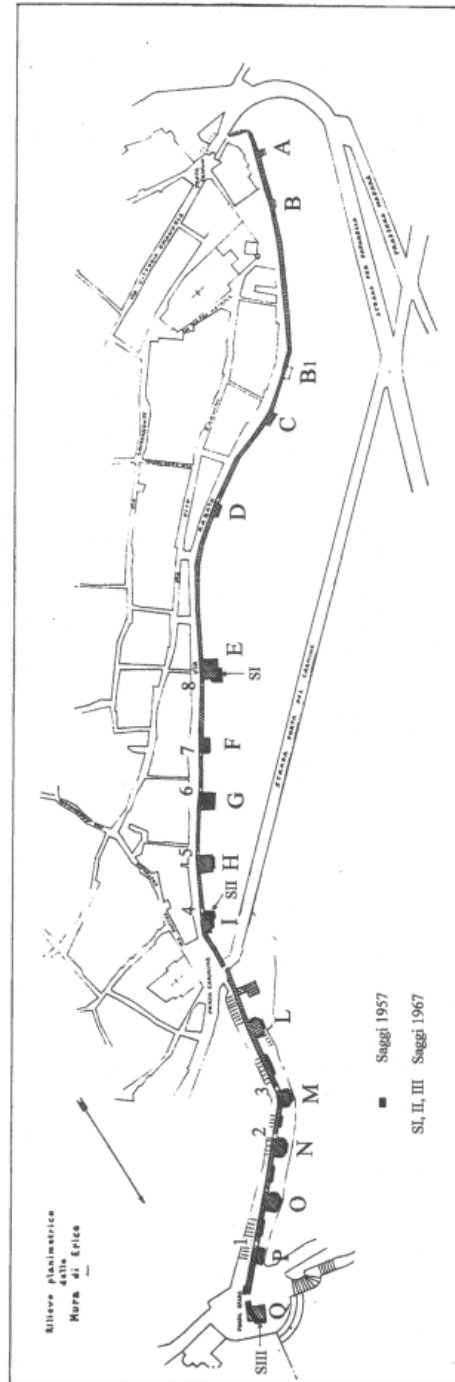
⁴² BISI, *Erice (Trapani)...* cit., 278, n. 4. Nell'ottobre 1998 è stato effettuato, da parte di chi scrive, un sopralluogo presso le mura, in compagnia

di M. G. Amadasi, che ringrazio; dopo un esame autoptico, la studiosa ha affermato che una datazione precisa delle lettere per via paleografica si prospetta difficile, ma è possibile affermare che esse non presentano una forma arcaica, dunque non sono riferibili al VI sec. a. C.

⁴³ Cf. MUSTI, *art. c.*, 158-159.

⁴⁴ Lo studio di L. Karlsson sull'evoluzione delle tecniche edilizie durante il dominio di Siracusa ha chiaramente dimostrato quanto questo tipo di indagine possa rivelarsi utile ai fini della collocazione cronologica di strutture difensive. Sulla base di un rilievo di dettaglio potrebbe essere possibile anche rintracciare le unità di misura antiche adottate; uno studio di questo tipo è stato eseguito sulle mura di Mozia: B. S. J. ISSERLIN - J. DU PLATT TAYLOR, *Mothya. A Phoenician and Carthaginian city in Sicily*, Leiden 1974, 87-89.

⁴⁵ Cf. ZIRONE, *art. c.*, 38.



Pianta delle mura di Erice (da A. M. Bisi, *Erice (Trapani) - Saggi alle fortificazioni puniche*, NSA, 1968, 272-292, fig. 1, con modifiche dell'Autrice).

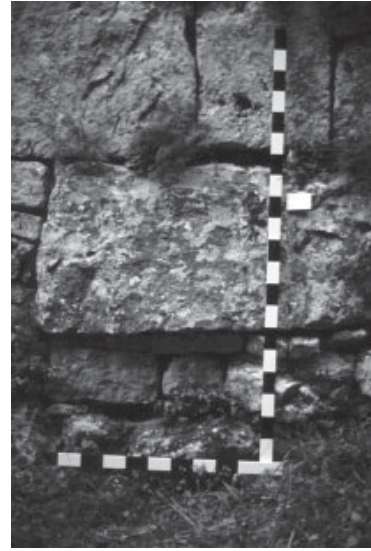
TAV. CCXXXIII



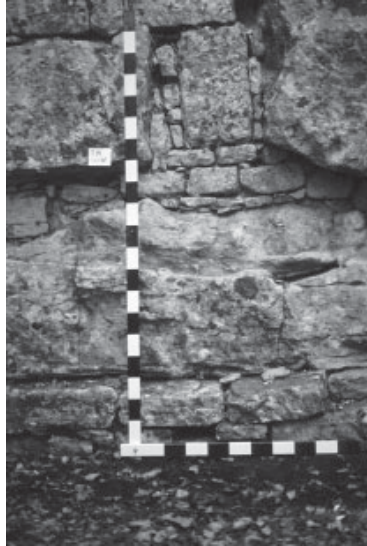
1. Erice (TP). Cinta muraria: torre H, lato NE, presso l'angolo S.



2. Erice (TP). Cinta muraria: torre H, lato NO, angolo N.



3. Erice (TP). Cinta muraria: torre M, lato O.



4. Erice (TP). Cinta muraria: torre N, lato N.



5. Erice (TP). Cinta muraria: torre O, lato SO.

TAV. CCXXXIV



1. Erice (TP). Cinta muraria: postierla 1.



2. Erice (TP). Cinta muraria: postierla 2.



3. Erice (TP). Cinta muraria: torre M (a sinistra) e 'postierla' 3, dall'interno.



4. Erice (TP). Cinta muraria: particolare della 'postierla' 3.



1. Erice (TP). Cinta muraria: postierla 4 (dall'interno).



2. Erice (TP). Cinta muraria: postierla 6 (dall'interno).



3. Erice (TP). Cinta muraria: postierla 5 (dall'interno).



4. Erice (TP). Cinta muraria: postierla 7 (dall'interno).

TAV. CCXXXVI



1. Erice (TP). Cinta muraria: postierla 7 (dall'interno).



2. Erice (TP). Cinta muraria: postierla 8 (dall'esterno).



3. Erice (TP). Cinta muraria: postierla 8 (dall'interno).